Le Madri di Soacha

Giovani dei quartieri poveri rapiti dall'esercito, camuffati da guerriglieri e poi fatti ritrovare morti per incassare una ricompensa. Lo scandalo risale al 2008 ma scuote ancora la Colombia. Ora però le madri di alcune vittime stanno ottenendo giustizia

Testo: Ander Izagirre
Foto: Pablo Tosco
Bogotá (Colombia)

«Dunque lei è la madre del comandante narco-guerrigliero», le disse il procuratore della città di Ocaña. «No, signore. Io sono la madre di Fair Leonardo Porras Bernal». «Ecco, appunto, suo figlio era il capo di un gruppo armato. C'è stato uno scontro a fuoco con la 15ª Brigata mobile e lui è morto nel combattimento. Era vestito come i guerriglieri e aveva una pistola calibro 9 nella mano destra. Le prove indicano che ha sparato con la pistola».

Luz Marina Bernal rispose che il figlio Leonardo, 26 anni, aveva un ritardo mentale dalla nascita, che la sua capacità intellettuale equivaleva a quella di un bambino di 8 anni, che non sapeva né leggere né scrivere, che gli avevano certificato un'invalidità del 53%, che aveva la parte destra del corpo paralizzata, compresa la mano con cui dicevano che avesse sparato. Come poteva essere il comandante di un gruppo di guerriglieri? «Non lo so, signora, è quel che dice il rapporto dell'esercito».

A Luz Marina non fu permesso di vedere il corpo del figlio nella fossa comune. Una ventina di militari sorvegliavano l'esumazione e le consegnarono una bara sigillata. Un anno e mezzo dopo, quando la

riaprirono per le indagini del caso, vi trovarono soltanto un torso umano con sei vertebre e un teschio con una maglietta al posto del cervello. I resti appartenevano effettivamente a Leonardo.
Questo è stato uno dei casi che hanno portato alla luce lo scandalo dei falsi positivi: membri dell'esercito colombiano sequestravano giovani dei quartieri poveri, li portavano a centinaia di chilometri dalle loro case e li uccidevano facendoli passare per guerriglieri morti in combattimento. Il tutto per riscuotere le ricompense stabilite in segreto dal governo di Álvaro Uribe. Da lì il termine «falsi positivi» in riferimento alla fabbricazione delle prove.
Per chiedere giustizia, 19 donne i cui figli sono stati rapiti e uccisi dall'esercito all'inizio del 2008, hanno fondato il gruppo delle Madri di Soacha, un sobborgo povero di Bogotá.

RAGAZZI DI PERIFERIA

Leonardo Porras scomparve l'8 gennaio 2008. A mezzogiorno qualcuno gli telefonò. Rispose soltanto: «Sì, capo, sto arrivando», riattaccò e disse a suo fratello che gli avevano appena offerto un lavoro. Uscì di casa e nessuno lo ha più visto.
A Soacha tutti conoscevano Leonardo, il ragazzo che partecipava sempre ai lavori comunitari e faceva commissioni per i vicini in cambio di una mancia. Alcuni abusavano del suo entusiasmo: gli facevano trasportare mattoni e mescolare cemento nei cantieri e a fine giornata gli davano un biglietto da mille pesos (38 centesimi di euro).
«Lui non distingueva il valore del denaro - racconta oggi la madre -, ma gli piaceva aiutare le persone: lavorava molto, era molto socievole, molto affettuoso. Quando guadagnava qualche soldo mi portava una rosa rossa e del cioccolato e mi diceva: "Guarda, mamma, ho pensato a te"».
Alexánder Carretero Díaz, invece, il valore del denaro lo distingueva bene: ha accettato 200mila pesos (circa 75 euro) per ingannare Leonardo con una falsa offerta di lavoro, portarlo in autobus a 600 chilometri di distanza e consegnarlo ai militari. Un altro dei reclutatori che ingannavano le vittime, un ragazzo di 21 anni, ora testimone protetto in uno dei processi, ha spiegato che venivano scelti giovani disoccupati, tossicodipendenti, piccoli criminali, ragazzi che vagavano per le strade senza prospettive. Ha confessato di aver tradito e consegnato più di trenta giovani ai militari, prendendo per ciascuno 75 euro, la tariffa abituale.
Leonardo rimase nelle mani dei soldati della 15ª Brigata mobile. Gli presero i documenti e il suo nome scomparve. Da allora era solo uno dei corpi crivellati di pallottole, conservati in sacchetti di plastica e gettati in una fossa comune. Non esisteva più nessuno chiamato Fair Leonardo Porras Bernal, né vivo né morto.
Luz Marina passò 252 giorni cercando suo figlio in stazioni di polizia, ospedali, tribunali e obitori. Nel mese di agosto cominciarono a identificare alcuni corpi ritrovati in una fossa comune nella città di Ocaña, nel dipartimento di Norte de Santander: appartenevano ad altri ragazzi di Soacha, scomparsi nello stesso periodo di Leonardo. Il 16 settembre, un medico legale mostrò alla donna una fotografia. «Era mio figlio. È stato terribile, il volto era sfigurato dai proiettili, ma lo riconobbi».

«NON SONO ANDATI A RACCOGLIERE CAFFÈ»

Luz Marina, 54 anni, è una donna tranquilla, ma dispensa verità taglienti. Vive in una piccola casa di mattoni a Soacha. La camera di Leonardo è ora un santuario in memoria del figlio ucciso, un piccolo museo con fotografie, ritagli di giornale e candele. Ci mostra un ritratto incorniciato del figlio, un giovane uomo con le spalle larghe e l'aspetto elegante, vestito con una giacca nera, camicia bianca e cravatta blu, che guarda l'obiettivo con occhi chiari ed estremamente luminosi. Sono gli stessi occhi chiari della mamma, che avvicina il ritratto al suo viso.
Poi apre un album che raccoglie le notizie di quei giorni di settembre

«Leonardo aveva un ritardo mentale dalla nascita e la parte destra del corpo paralizzata - racconta la mamma -. Come poteva essere un guerrigliero?»

2008, quando furono trovati i corpi dei ragazzi di Soacha. Con il dito indica uno dei titoli: «Trovata fossa con 14 giovani reclute delle Farc».
Il presidente Álvaro Uribe comparve davanti ai media per confermare che i ragazzi di Soacha erano guerriglieri morti in combattimento: «Non sono andati a raccogliere caffè. Andavano con propositi criminali». Luz Marina ripete lentamente quella frase, con un sorriso sofferente: «È stato terribile ascoltare questa accusa dalla bocca del Presidente».
Luis Fernando Escobar, procuratore di Soacha, difensore della comunità nei confronti dell'amministrazione, denunciò le sospette irregolarità di queste morti. Il caso di Leonardo Porras confermò che si trattava di falsi positivi. A Uribe non restò che comparire di nuovo, questa volta accompagnato da alcuni generali e dal ministro della Difesa Juan Manuel Santos, attuale presidente della Colombia. Disse: «In alcuni settori dell'esercito c'è stata negligenza, scarso rispetto delle procedure, e questo ha permesso che venissero commessi alcuni crimini». Annunciò poi la rimozione di 27 militari.

María è la mamma di un altro finto guerrigliero, ucciso a 16 anni. Sei anni dopo non c'è stato nessun processo e María non sa in quale tribunale sia il fascicolo

I licenziamenti furono un mero atto amministrativo. Non furono avviate indagini a seguito delle denunce di esecuzioni extragiudiziali, che intanto si accumulavano a centinaia. Al contrario: lo Stato le ostacolava in mille modi. E quando il generale Mario Montoya, comandante dell'esercito, lasciò il suo incarico per lo scandalo di Soacha, Uribe lo nominò ambasciatore nella Repubblica Dominicana.
Di fronte alla proliferazione dei casi, Philip Alston, relatore speciale delle Nazioni Unite per le esecuzioni extragiudiziali, si recò in Colombia nel giugno 2009. «Le uccisioni di Soacha sono palesi e oscene - ha dichiarato al termine del suo soggiorno -, ma le mie indagini dimostrano che sono solo la punta di un iceberg». Alston descrisse nel dettaglio come avvenivano i reclutamenti con l'inganno e le messe in scena. E negò che si trattasse di crimini isolati commessi «da poche mele marce nell'esercito», come sosteneva il governo Uribe. Il gran numero di casi, la loro distribuzione geografica in tutto il Paese e la varietà di unità militari coinvolte indicavano una «strategia sistematica».

1.400 EURO PER MORTO

Quando le Madri di Soacha decisero di manifestare un venerdì al mese e raccontarono le loro storie ai media, cominciarono le minacce. Il 7 marzo 2009, María Sanabria camminava per una stradina quando le si avvicinarono due uomini in moto. Quello che stava dietro scese, la prese per i capelli e la spinse contro il muro: «Devi stare zitta! Noi non scherziamo. Continua ad aprire la bocca e finirai come tuo figlio, con la faccia piena di mosche».
Il figlio di María, Jaime Estiven Valencia Sanabria, aveva 16 anni e studiava al liceo a Soacha quando fu rapito, assassinato e vestito come un guerrigliero. A sei anni dall'omicidio, non è stata nemmeno aperta un'indagine giudiziaria. María non sa se il caso sia nel tribunale di Cúcuta o in quello di Bogotá, perché in Procura non le risponde nessuno.
«Sappiamo che i nostri figli sono stati uccisi in cambio di una medaglia - dice Sanabria -, di una promozione, di denaro pagato dallo Stato». Lo Stato versava ricompense agli assassini. Pochi giorni dopo le blande giustificazioni del presidente Uribe, il giornalista Félix de Bedout svelò una direttiva segreta del ministero della Difesa: la numero 029, del 17 novembre 2005, che stabiliva ricompense per «la cattura o l'uccisione in combattimento» di membri delle organizzazioni armate illegali. Contemplava cinque livelli: dai 1.400 euro per un combattente semplice, fino a 1,8 milioni di euro per i massimi dirigenti.
Le ricompense favorirono un'inquietante attività dell'esercito: la «fabbricazione» di cadaveri di guerriglieri. Álvaro Uribe stabilì come asse dei suoi due mandati tra il 2002 e il 2010 la cosiddetta Politica di sicurezza democratica, e moltiplicò le attività di esercito e servizi segreti. Sotto la bandiera della «lotta al terrorismo» vennero incarcerate più di 7mila

Una direttiva segreta stabiliva ricompense per «la cattura o l'uccisione in combattimento» di guerriglieri. Così l'esercito iniziò la «fabbricazione» di cadaveri

In apertura e a fianco, Luz Marina Bernal, una delle Madri di Soacha. A sinistra, uno scorcio del sobborgo di Bogotá.

persone senza prove né tutele legali, secondo quanto denunciato dalle Nazioni Unite. Si scatenò anche una sistematica persecuzione degli oppositori: spionaggio, intercettazioni telefoniche, vessazioni e intimidazioni di giornalisti, magistrati, politici e attivisti dei diritti umani; alcuni sono anche stati uccisi. Jorge Noguera, direttore dei servizi segreti e braccio destro di Uribe, è stato arrestato nel 2011 per omicidio, associazione a delinquere e altri reati.

La missione di osservatori internazionali ha documentato 3.796 esecuzioni extragiudiziali tra il 1994 e il 2009, 3.084 delle quali verificatesi nella seconda metà di questo arco di tempo, durante la presidenza di Uribe.

L'accusa contro gli assassini di Leonardo è stata cambiata in crimine contro l'umanità. Ora molti dei 4.716 casi di esecuzioni extragiudiziali potrebbero riaprirsi

UNA BRECCIA NELL'IMPUNITÀ

John Nilson Gómez, fratello di una delle vittime di Soacha, ha iniziato a indagare per conto proprio. Lo hanno ucciso con un colpo di pistola. «Continuano a perseguitarci e a minacciarci - dice Luz Marina Bernal -, ma la comunità internazionale sta vigilando e questa è ora la nostra protezione».

Amnesty International e Oxfam-Intermon hanno lanciato campagne a sostegno delle Madri di Soacha. La Corte penale internazionale ha inserito la Colombia nella lista dei Paesi sotto osservazione perché non indaga né condanna debitamente i crimini contro l'umanità. E afferma che ci sono «motivi ragionevoli» per ritenere che i falsi positivi corrispondano a una politica dello Stato, nota da anni tra gli alti militari e quanto meno «mascherata o tollerata» dagli alti livelli dello Stato.

L'impegno di Luz Marina e delle Madri ha ottenuto un successo importante il 31 luglio 2013, quando il Tribunale di Cundinamarca (il dipartimento a cui appartiene Soacha) ha revisionato il processo ai sei soldati colpevoli della morte di Leonardo e ha aggiunto che si trattava di un piano criminale sistematico dei militari contro la popolazione civile e che quindi si doveva parlare di crimini contro l'umanità. E così dovevano essere considerati tutti i falsi positivi.

Questa sentenza è stata un terremoto: i crimini contro l'umanità non cadono in prescrizione e possono essere giudicati in qualunque Paese. Molti dei 4.716 casi di esecuzioni extragiudiziali denunciati in Colombia, ormai caduti nell'oblio, potrebbero essere riaperti.

«L'impunità mi uccide - lamenta María Sanabria -. Ma continuo a vivere affinché i nostri figli non siano morti invano. Perché denunciando i loro casi riusciremo a salvare molte altre vite». «Abbiamo bisogno della verità per continuare a vivere - ribadisce Luz Marina Bernal -, e non ci basta sapere chi ha premuto il grilletto. Vogliamo sapere chi ha organizzato tutto, chi ha dato gli ordini e chi ha pagato gli assassini con i soldi dello Stato». ■

SANTOS ALLA PROVA DEL VOTO

Anche i **gesuiti colombiani** si sono occupati del caso dei «falsi positivi», in particolare il **Cinep**, un centro con sede a Bogotá, molto attivo nella denuncia delle violazioni dei diritti umani. «Ci piacerebbe che la vicenda fosse chiusa - spiega il direttore, Luis Guillermo Guerrero -, ma continuiamo a registrare nuovi casi». Il Cinep ha pubblicato diversi rapporti sul tema (disponibili sul sito www.cinep.org.co) che svelano la **natura sistematica degli abusi**, ha fatto pressione sulle istituzioni e ha mantenuto i contatti con i parenti delle vittime, in particolare le Madri di Soacha.

Forse si riferiva a questi morti il **presidente Juan Manuel Santos** quando, lo scorso 24 luglio, ha ammesso per la prima volta nella storia colombiana che **lo Stato** «si è reso **responsabile**, in alcuni casi involontariamente, in altri a causa delle azioni di alcuni agenti statali, di gravi violazioni dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali».

Santos, in carica dal 2010 dopo essere stato ministro della Difesa con il presidente Álvaro Uribe, nel 2012 ha avviato **colloqui di pace con le Farc** (Forze armate rivoluzionarie della Colombia), colloqui che - seppure ancora non conclusi - hanno prodotto una diminuzione dei livelli di violenza nel Paese.

Alla politica dialogante di Santos - che si presenta come favorito alle **elezioni presidenziali del 25 maggio** con il Partito liberale - si oppone proprio il suo ex mentore, Uribe, il quale ha fondato un suo partito (Centro Democrático) che avrà come candidato Óscar Iván Zuluaga. Candidata dell'altro partito storico colombiano, quello conservatore, sarà Marta Lucía Ramírez.